

# Paolo Soleri. L'utopia ecologica del laboratorio urbano

## Paolo Soleri. Ecological utopia of urban laboratory

Isabella Daidone

*Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, Italia*

### Abstract

In these long days of pandemics, Paolo Soleri's voice becomes actual and necessary. It becomes design education with a fluid dialectic. Individuality comparison with the community who changed spatial needs. It transforms a rational measure to be modified and verified.

*Keywords:* Paolo Soleri, Arcosanti, Ecology. United States.

Creare una nuova dimensione sociale e formale attraverso l'invenzione di originali costruzioni stereometriche si configura per Paolo Soleri (1919-2013) come fuga dalla realtà, utopia e – allo stesso tempo – governo dell'esistente. Un'educazione progettuale dalla dialettica fluida, dove l'*io* si confronta con il *noi* dalle mutate esigenze spaziali e con una razionale misura da modificare e verificare.

Il suo pensiero si rivela profondamente diverso dalle altre proposizioni progettuali che normalmente si suole dare alla immagine utopica. Il termine, introdotto nel 1516 da Tommaso Moro, indicava originariamente *Iùtopia*, etimologicamente dal greco *οὐ* «non» e *τόπος* «luogo», letteralmente: luogo che non esiste; altri studiosi attestano che la prima parola sia *eùtopia*, dal prefisso greco *eù* che si traduce con «bene», significhi così luogo buono, che lo distingue dalle distopie (Dorfles 2012).

Campanella, Wells, Orwell, Huxley, hanno descritto e immaginato società che rimasero soltanto letteratura. Nel campo dell'architettura Fuller ideò – senza realizzarle – enormi cupole per coprire le città con bolle trasparenti climatizzate, altri autori possono essere considerati utopici in quanto sperimentarono e realizzarono un modello nuovo di città: Le Corbusier con Chandigarh; Frank Lloyd Wright con Taliesin West, Oscar Niemeyer con Brasilia.

La visione del mondo di Soleri prende parte da una mancanza di fiducia nella realtà a cui pone una sua visione alternativa. In questo senso il *demone* – dall'origine etimologica incerta, nel greco *dáimōn* significa «essere divino», dal Cristianesimo assume significato negativo come impulso malvagio – si associa nel pensiero soleriano alla Megalopoli, al materialismo e al consumismo che distrugge la città. «Eppure non ha mai cessato di credere che l'uomo, anche se intrappolato da una cultura orientata verso la morte di cui egli stesso è progettista e realizzatore, possa affrancarsi da

questo mostro dai plurimi tentacoli, riacquisendo la coscienza della sacralità della vita di cui è pregra anche la sua più infinitesima particella» (Lima 2000: 10).



Fig.1. Arcosanti, Arizona, Paolo Soleri (1970-2013)

Soleri persegue il filone utopico-radical delle Avanguardie post-belliche, che dagli inizi degli anni Sessanta avevano portato avanti gli inglesi Archigram e i Metabolisti giapponesi in direzione della tecnologia avanzata e megastrutturale. In modo diverso accompagna le ideologie libertarie degli hippies e degli ambientalisti, in particolare le esperienze di Steve Baer, pianificatore di Drop City negli anni 1965-69 e della comunità di Libre negli anni 1968-73 (Gavinelli 2003: 18).

Il laboratorio urbano di Soleri può essere inteso come la continuazione post-moderna della Taliesin di Wright, che lo stesso frequentò fino al 1949. Cosanti prima e Arcosanti dopo, produce un distacco dalla tradizione moderna, sceglie l'isolato e desolato contesto dell'Arizona. Si collega ai modelli comunitari dell'opponibilità insediativa rifugiandosi nella solitudine del paesaggio desertico dove tutto può iniziare dal nulla.

La sua anomalia formale e stereometria esagerata è dimostrata con un'antica captazione di forme insediative, il moderno dialogo tra pensiero e azione diviene un efficace interazione tra principi generali e singolo esperimento attraverso un processo induttivo.



Fig.2. Arcosanti, Arizona, Paolo Soleri (1970-2013)

Uno sguardo rivolto al passato, dove il continuo progettare *la città degli uomini* e la partecipazione condivisa della realizzazione dell'opera, nella affannosa ricerca della *città celeste*, sono una costante ostinata, senza che neppure la compiutezza dell'architettura e la continua riflessione negli scritti, possa fornire l'occasione per il raggiungimento di un traguardo, che coincide con il tema della *frugalità*. Maria Antonietta Crippa nel testo introduttivo al libro *Itinerario di architettura. Antologia dagli scritti di Paolo Soleri* (Ryan 2003) cita una drammatica riflessione di Gio Ponti non soddisfatto dalla realizzazione del grattacielo Pirelli; esplicita come la riuscita di un'opera per un architetto sia differente da quella, in scala reale e dunque più facilmente replicabile, di uno scultore o di un pittore. Soleri, come Ponti, stabilisce però un solido legame tra arte e scienza, tra architettura e la ragione-esperienza.

*Città a immagine dell'uomo* è il titolo del saggio che scrive nel 1969 quando inizia la costruzione di Arcosanti, a cui contrappone il *demone* della metropoli post-moderna per la degenerazione tecnologica e l'annientamento esistenziale. Il conflitto tra spiritualità e materialismo si rivela nella *Città del Cielo* come opposizione di armonia superiore e predominio tecnocratico. La sperimentazione urbana richiama la società ad un processo di onestà, giustizia e civiltà.

L'attuale pandemia ha mostrato in maniera chiara come la crisi ambientale a scala mondiale implichi una crisi umana, difatti a una maggiore concentrazione di abitazioni, attività industriali, inquinamento atmosferico, è corrisposta la più numerosa concentrazione dei contagi. Proprio in quei luoghi dove la perdita di identità dell'uomo contemporaneo equivale ad una continua corsa quotidiana che disumanizza la vita e annulla la qualità e quantità del tempo libero.

Luoghi dove il gigantismo degli edifici, da lui definito come il *demone* della Città, si mostra oggi più che mai come condizione che distrugge la morfologia degli spazi e contribuisce agli aumenti esponenziali di densità e contagi.



Fig.3. Arcosanti, Arizona, Paolo Soleri (1970-2013)

Le creazioni urbanistico-architettoniche di Soleri (Arcosanti, Esaedro, Babele, Mesa, ecc.) diventano oggi non utopia – come potrebbero essere considerati altri esperimenti tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Novanta, *Asteromo*, *Urbis et Orbis* e *Spazi per la pace* in una dimensione extra-terrestre – ma reale riferimento con modelli esecutivi di architetture ecologiche capaci di liberare i cittadini dal lavoro ripetitivo e coinvolgerli nella *utrastrutturazione* (estogenesi) di un ambiente a scala reale, attraverso la realizzazione dell’opera. La città diventa organismo estetico con valore innovativo, in cui le persone, riescono a lavorare alla creazione di un ambiente proprio in un rapporto inedito tra artificio e natura, sintesi della concezione marxista sulla produzione e sull’arte. Un processo che modifica l’uomo in cui l’ecologia assume un aspetto preponderante, essenziale per la sua stessa sopravvivenza. «Per un’idea di città in cui l’uomo dimostri di aver ritrovato sé stesso, con la coscienza della dinamica evolutiva del cosmo, senza la quale non può esserci vera coscienza ecologica, fondamentale per riacquisire la consapevolezza della sacralità della vita di cui è pregna in ogni angolo della terra anche la più infinitesima parte» (Lima 2010: 27).

Negli stessi anni in cui si costruiva Arcosanti, in altri luoghi si consolidava la metodologia partecipativa sobria e frugale, Giancarlo De Carlo a Terni 1969-74, Hassan Fathy in Egitto 1945-47, Charles Correa in India 1969-73. L’autocostruzione soleriana diviene proprio un’alternativa manifestazione della partecipazione nella realizzazione del progetto, difatti nel 1972 sviluppa la sua concezione ideologica della spiritualizzazione della materia. Concepisce la nuova città come condizione per lo sviluppo di una democratica e intensa socialità, come alternativa all’utopia di città immaginate ma non realizzate e al demone delle metropoli contemporanee.

Da questa consapevolezza deve oggi avviarsi un percorso di rigenerazione. Sono d’altronde troppe e irriducibili le problematiche delle megalopoli e dei quartieri suburbani contemporanei che negano una condizione di vita che rispetti l’uomo e l’ambiente. Per Soleri è indispensabile arrestare l’utopia che rende l’uomo irreali e lontano da ogni legame con la terra.

Propone identità innovative, architetture impervie ma edificabili, l’interesse per la tecnologia lo avvicina alle esperienze di Kenzo Tange nel progetto della Nuova Tokyo e del condensatore urbano a Boston, entrambi del 1960; alle esperienze di Paul Rudolph della Città Evolutiva ideata con Ulrich Franzen nel 1967; di Leonardo Ricci del Palazzo di Giustizia a Savona del 1977-81; dei progetti per Porto Catena a Mantova del 1982. «La vita è sostanzialmente negata quando la megalopoli e i quartieri suburbani vengono assunti come parte preponderante dell’ambiente. La possibile condizione di equità in essi raggiungibile non trova conferma nella condizione ecologica di congruenza. Nell’attuale tessuto metropolitano, l’assenza dell’implosione di miniaturizzazione rende l’organismo sociale poco adatto alla sopravvivenza e ancor meno allo sviluppo. L’ambiente dell’uomo contemporaneo è un’utopia statistica conquistata dal gioco del *Laissez faire*. Come tale essa tende a rendere l’uomo astratto» (Crippa 2003:11).

Al fruitore degli spazi non è dato, come di consueto, il compito di vivere gli ambienti, neppure – come nella progettazione partecipata – gli è dato il compito di collaborare nella fase progettuale; il futuro abitante, fin adesso vittima di processi da lui non controllati o da eccessi formalistici, diventa con Soleri protagonista della fase costruttiva.

È questo il pregio, e anche il limite dell’autore che, nel tentativo di perseguire l’obiettivo di realizzare la città arcologica, nella costante unione tra agricoltura e architettura, non vuole abbandonare l’idea di costruire il nuovo, in un territorio impervio e desertico dell’Arizona, un laboratorio sperimentale, rispetto al governo dell’esistente nelle città consolidate.

Soleri non è significativo solo per la sua memoria e per le sue riflessioni, le sue opere sono delle sollecitazioni gettate per cogliere il domani. Soprattutto nella costruzione di nuovi edifici per inedite configurazioni urbane. Tuttavia, la maggior parte di queste non trattano il recupero di edifici nei centri storici o nelle periferie, oggi sempre più necessario per la rifunzionalizzazione del cospicuo patrimonio che necessita di numerosi interventi. In questo senso non propone un metodo chiaro per il lavoro su ciò che è già stato realizzato, in buona parte durante il periodo boom economico. Tale limite, ha reso difficile perseguirne l'insegnamento, non facilmente applicabile nella prassi delle attività degli architetti contemporanei.

L'autore va letto nella rigidità di questo difficile contrasto che invece altri autori affrontano in maniera esplicita. Tra i tanti, Giancarlo De Carlo a Urbino e Catania nella difficile impresa di trasformare costruzioni del passato che divengono sedi universitarie, con nuove funzioni e significato, tessendo indissolubilmente moderno e contemporaneo. In altro modo anche Giuseppina Grasso Cannizzo traccia un solco in tale direzione nel territorio tra Ragusa e Vittoria, elimina il superfluo e aggiunge valore.

Un cedimento per Soleri, nonostante le sue numerose critiche alla realtà perversa siano cristallina verità che rende il suo operato in tale contesto solo agile monito. Tale pungente critica è necessaria per esprimere al massimo le potenzialità del suo pensiero come esempio, che nel gioco del quotidiano impegno di tutti, è drammaticamente inconfutabile dalla situazione attuale pandemica e di crisi ambientale. Un ragionamento differente emerge invece nella comparazione serrata con antecedenti e possibili anticipazioni della prospettiva ecologica dell'architettura del XX secolo, oggetto del saggio di Lima nel libro *Per un architettura come ecologia umana. Studiosi a confronto* (Lima 2010), che mostra autori in luce del tutto nuova, trascurata dalla storiografia: Le Corbusier e Wright, Howard e Mumford, le prime sperimentazioni sulla casa solare nel 1932 di George Fresh Keck, le derive e le discontinuità degli anni Cinquanta, la carta di Machu Picchu del 1977, fino ai più diffusi consapevoli orientamenti sulla scena internazionale, tra cui: Renzo Piano, Norman Foster, Glenn Murcutt, Mario Cucinella, Matteo Thun, Kazuyo Sejima. Inoltre, appaiono di particolare interesse gli interventi strutturali di alcune città che promuovono metodi di costruzione a basso costo e la partecipazione attiva dei possibili fruitori. Da questo punto di vista il lascito di Soleri appare non un gioco formale e compositivo ma di insegnamento etico e interesse ambientale capace di mettere a fuoco la riscoperta del paradigma ecologico. La scena contemporanea illustrata nel volume mostra architetti che si distinguono per un fare responsabile (Puglisi 2010; 155-158), città solari tra passato e futuro (Sartogo 2010; 216-228), uno sviluppo urbano a emissioni zero (Butera 2010; 229-236).

La singolare opzione di Soleri consiste nell'esprimere, con radicalità inedita nella contemporaneità, una congiunzione tra antiche attitudini e moderna condivisione delle questioni abitative come veicolo di cambiamenti radicali. Tale quadro illustra un futuro non catastrofico, ma appartenente a chi sa essere capace di mettere insieme tecnologia e funzione dove il riferimento sia l'habitat. Oggi a Soleri toccherebbe un lavoro ben più impegnativo, perché lo spazio, in quanto espressione architettonica, necessita un nuovo dimensionamento fisico e sociale per inventare un contesto dilatato e complesso in cui l'uomo occupa nuovamente un ruolo centrale.

## Bibliografia

- Fathy H. 1986. *Costruire con la gente. Storia di un villaggio d'Egitto: Gournah*, Milano: Jaka Book.
- Lima A, 2000. Soleri, *Architettura come ecologia umana*, Milano: Jaka Book.
- Ryan K. 2003. *Paolo Soleri, Itinerario di Architettura, Antologia dagli scritti*, Milano: Jaka Book.
- Gavinelli C, 2003. *L'asceta e profeta del Ventesimo secolo*, in Ryan K. 2003. *Paolo Soleri, Itinerario di Architettura, Antologia dagli scritti*, Milano: Jaka Book.
- Crippa M.A. 2003. *Presentazione*, in Ryan K. 2003. *Paolo Soleri, Itinerario di Architettura, Antologia dagli scritti*, Milano: Jaka Book.
- Dorfles G. 2012. *L'utopia è architettura*, in Mazzoni L, Zanchini G, *Utopie. Percorsi per immaginare il futuro*, Torino: Codiceedizioni.
- Lima A, 2010. *Per un'architettura come ecologia umana, Studiosi a confronto, Scritti in onore di Paolo Soleri*, Milano: Jaka Book.
- Butera F. M. 2010. *Verso uno sviluppo urbano a emissioni zero. Esperienze a confronto*, in Lima A, 2010. *Per un'architettura come ecologia umana, Studiosi a confronto, Scritti in onore di Paolo Soleri*, Milano: Jaka Book.
- Puglisi L. P. 2010. *Ecologie contemporanee*, in Lima A, 2010. *Per un'architettura come ecologia umana, Studiosi a confronto, Scritti in onore di Paolo Soleri*, Milano: Jaka Book.
- Sartogo F. 2010. *Città solari tra passato e futuro* in Lima A, 2010. *Per un'architettura come ecologia umana, Studiosi a confronto, Scritti in onore di Paolo Soleri*, Milano: Jaka Book.